

**BELLETTI
 ROMANI**

Tito Boeri

NON è bastato lo sconcerto dei colleghi del direttivo della Bce, con cui il Governatore di Banca d'Italia è chiamato a condividere le scelte di politica monetaria nell'area euro. Non è bastato il tangibile rischio di una censura alla luce del codice di condotta del sistema delle banche centrali europee. Non è bastata la preoccupazione espressa ancora ieri dalla Commissione Europea, per bocca del commissario agli Affari Economici Almunia per la perdita di credibilità di istituzioni chiamate a contribuire al rispetto degli impegni internazionali del nostro Paese. Non sono bastati gli evidenti danni di immagine testimoniati da 170 articoli del *Financial Times*, sei servizi devastanti dell'*Economist*, e centinaia di articoli tra l'allarmato e lo sdegnato apparsi sui maggiori quotidiani dei Paesi dell'area euro. Non sono bastate le evidenti fratture interne a Bankitalia, il disagio dei tanti bravi funzionari che lavorano in una istituzione in cui è concentrata una fetta importante del capitale umano di questo Paese. Non è bastata l'indignazione per il contenuto delle intercettazioni, per un arbitro che sembra schierarsi dalla parte di chi è accusato di avere violato regole fondamentali per la solidità del nostro sistema bancario. Non è bastata l'opinione unanime degli economisti, il loro chiedere in tutti i modi di salvare un'istituzione simbolo del risanamento del nostro Paese. *Non sono bastate neanche le preoccupazioni ripetutamente espresse per la credibilità del nostro Paese dal ministro dell'Economia Siniscalco. Non è bastato tutto questo, né il senso d'urgenza che aveva spinto l'opposizione ad offrire la propria disponibilità a una riforma della governance di Banca d'Italia. Gli emendamenti al disegno di legge sul risparmio approvati dal Consiglio dei ministri di ieri hanno il sapore della riforma cosmetica, fatta solo per salvare le apparenze. Come tutte le riforme cosmetiche rischia di risultare peggio di una non-riforma, perché finirà per rafforzare chi da sempre si è opposto ad adeguare Banca d'Italia alla struttura della Bce e alle regole di funzionamento delle altre banche centrali dell'area euro.*

Cominciamo dalle cose che non ci sono. Non avremo un'autorità che si batte per aumentare la concorrenza nel sistema bancario, per renderlo più efficiente nel riallocare risorse da settori in declino a settori in crescita, riducendo i costi e migliorando i servizi offerti dalle banche ai cittadini. Le competenze sulla con-

correnza bancaria rimangono saldamente in mano a Banca d'Italia. Non c'è l'accountability delle attività di vigilanza, fondamentale per impedi-

CONTINUA A PAGINA 12 QUINTA COLONNA

re che queste attività diventino ostaggio di lotte di potere. Ci sarà solo una relazione semestrale al Parlamento che suona molto simile al resoconto formale sulle attività di vigilanza già contenuto nella relazione annuale dell'istituto. Come potranno gli ispettori di Banca d'Italia esercitare con serenità le loro delicate funzioni dopo che il governo ha di fatto approvato il modo con cui il Governatore ha proceduto a ribaltare i pareri dei suoi ispettori? Non c'è la collegialità nelle decisioni, l'introduzione di un vero e proprio direttivo sul modello della Bce, che avrebbe segnato la fine della gestione monocratica di Banca d'Italia. L'unica collegialità che affiora negli emendamenti è un obbligo di richiedere un parere preventivo al direttorio. Era già una regola non scritta che non è stata rispettata dall'attuale Governatore. Non c'è neanche il limite di età al Governatore, modo di porre il problema dell'obiettiva inadeguatezza dell'attuale Governatore.

Passiamo alle cose che ci sono solo per esigenze di facciata. Si propone l'introduzione di un mandato a termine di sette anni. Ma non verrà applicato all'attuale Governatore. Non è peraltro vero che la Bce si sarebbe sicuramente opposta a una scelta delle Camere di cambiare le regole sulla durata del mandato con norme transitorie retroattive: Avremo anche una nuova proprietà pubblica di Banca d'Italia, rimuovendo il residuo storico di banche proprietarie dell'istituzione. E' una norma destinata a non cambiare nulla nell'operato di Banca d'Italia dato che la proprietà non è stata sin qui esercitata a fini di controllo. Servirà semmai a scongiurare il rischio che paradossalmente Banca d'Italia diventi di proprietà estera, attraverso banche «cadute» in mani straniere, ma non sembra certo un rischio dell'oggi, specie con l'attuale gestione Bankitalia.

Insomma hanno una volta di più prevalso le alchimie della politica, i veti interni alla maggioranza. E' la riprova del fatto che le emergenze dell'economia non trovano spazio nell'agenda di questo esecutivo.

